

L'accolito, ministro della sete di Dio, dell'adorazione eucaristica e del servizio ai fratelli*

Cari Vito e Giacomo,

dopo il ministero del lettorato, ricevete il ministero dell'accolitato ancora una volta insieme in questa vostra comunità parrocchiale. È una grazia particolare che esige da voi consapevolezza del compito che ne consegue a cui deve corrispondere una coerente testimonianza di vita. «Questo ministero vi impegni a vivere sempre più intensamente il sacrificio del Signore e a conformarvi sempre più il vostro essere il vostro operare»¹.

Il ministero è un dono conferito in vista della missione da espletare all'interno della comunità cristiana per l'edificazione della Chiesa. Non è un'attribuzione onorifica, un momento episodico della vostra vita cristiana, una prestazione giustificata unicamente da necessità organizzative, un semplice passaggio d'obbligo, senz'efficacia operativa, in vista del diaconato e del presbiterato. Il servizio a cui siete chiamati comporta una configurazione alla grazia ricevuta e conseguentemente una donazione di sé in modo continuativo e permanente.

La vostra gioia si fa ancora più intensa se considerate che ricevete questo ministero nella festa di san Giovanni evangelista, l'apostolo dai molti primati. È stato il primo degli apostoli conosciuto da Gesù e l'ultimo con cui si conclude la missione apostolica. Era il più giovane, ma nell'elenco è sempre nominato fra i primi quattro. Con Pietro e il fratello Giacomo, era tra gli intimi che accompagnarono il Maestro nelle occasioni più importanti. Nell'ultima cena, ebbe un posto d'onore alla destra di Gesù. Unico tra gli apostoli, rimase accanto alla croce di Cristo insieme con Maria, accolta come madre della Chiesa.

Fu sempre insieme a Pietro: quando ricevette l'annuncio del sepolcro vuoto da parte della Maddalena; nella corsa al sepolcro dove «vide e credette» (Gv 20, 8); a indicare il Signore nella sua apparizione durante la pesca miracolosa sul lago di Tiberiade; nel primo miracolo della guarigione dello storpio alla porta del tempio chiamata "Bella"; quando furono arrestati e flagellati a causa della loro predicazione; in Samaria, a consolidare la fede già diffusa da Filippo. Secondo la testimonianza di san Paolo, Giovanni era una delle 'colonne' della Chiesa nascente. Fino alla fine della sua vita continuò ad esortare i fedeli all'amore fraterno.

Per questo l'antifona all'ingresso proclama Giovanni, «apostolo beato, che conobbe i segreti del cielo, e diffuse nel mondo intero le parole della vita». Dalla sua teologia, potete attingere il senso più profondo del ministero dell'accolitato che si può sintetizzare con le seguenti tre parole: *sete di Dio, adorazione del mistero eucaristico, servizio ai fratelli*.

Il vostro primo compito è avere sete di Dio e insegnare agli altri ad attingere alla sorgente dell'acqua viva. Per questo occorre scavare nel proprio cuore e rafforzare il desiderio di Dio. Sant'Agostino, infatti, diceva: «Desiderium sinum cordis». Cioè è «il desiderio a scavare il cuore» perché Dio possa riempirlo con la sua grazia. Il desiderio rende il cuore come una cisterna pronta a ricevere l'acqua che sgorga dalla sorgente della comunione trinitaria. Di quest'acqua occorre avere sempre sete. Nel *Cammino di perfezione* di santa Teresa d'Avila afferma: «La sete esprime il desiderio d'una cosa, ma un desiderio così intenso che ne moriamo se ne restiamo privi». Si tratta, infatti di un'esperienza primordiale sul piano fisico, che diventa un simbolo del desiderio spirituale.

Per questo il salmista recita: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia è assetata di Dio, del Dio vivente» (Sal 42, 2-3). San Gregorio di Nazianzo commenta la stupenda immagine della sete proposta salmista con queste parole: «Dio ha sete che si abbia sete di lui». Nella versione latina, l'espressione diventa illuminante: *Deus sitit sitiri*. La vera

* *Omelia* nella Messa per il conferimento del ministero dell'accolitato a Vito Piscopiello e a Giacomo Bramato, Chiesa sant'Antonio, Tricase, 27 dicembre 2021.

¹ Pontificale Romano, *Rito dell'istituzione degli accoliti*, 29.

sete è quella di Dio che desidera essere amato dall'uomo. Amando per primo, Dio vuole destare l'amore nel cuore nell'uomo. La sua sete svela il segreto della nostra sete. Sant'Agostino, a sua volta, afferma che Dio desidera di essere desiderato.

In secondo luogo, il ministro dell'accoglienza vi impegna ad adorare e a insegnare il valore dell'adorazione: «È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» (Gv 4,23-24).

Adorare vuol dire accettare di essere amati infinitamente, incondizionatamente e gratuitamente. Il grande scrittore francese, Georges Bernanos, alla fine del suo capolavoro *Diario di un parroco di campagna*, riassume il valore dell'adorazione come il momento di presa di coscienza della grazia che ci riconcilia con la nostra povertà. Davanti all'Eucaristia si impara l'umiltà: «È facile odiarsi, più facile di quanto si creda. La grazia è dimenticarsi. Ma quando ogni orgoglio fosse morto in noi, la grazia delle grazie sarebbe amare se stessi umilmente, come uno delle membra sofferenti di Gesù Cristo».

Occorre sostare davanti al mistero eucaristico in silenziosa adorazione per permettere a Cristo di scendere nei nostri inferi, e così sperimentare il cielo del suo volto e della sua misericordia. Scoprire di essere amati per primi da Dio e in modo gratuito dona una gioia incomparabile. Cristo non ci ama perché siamo degni, ma ci rende degni perché ci ama. Se si accetta la propria umiltà, si potrà intravedere il volto misterioso del Padre. Tutto il cammino della vita cristiana si riassume in questo paradossale apprendistato: imparare ad accogliere la sorpresa dell'amore di Dio per noi. Comprenderemo allora quanto sono veri i versi del poeta William Blake: «Siamo messi sulla terra per un breve spazio, per imparare a sopportare i raggi dell'amore» («We are put on earth a little space, that we may learn to bear the beams of love»).

Infine, il ministero dell'accoglienza chiede di mettervi a *servizio dei fratelli*, come ha fatto Gesù nel Cenacolo, secondo il racconto dell'evangelista Giovanni. Il testo sottolinea che egli «depose le sue vesti» (Gv 19,4), e si inchinò per lavare i piedi ai apostoli. È significativo che nel quadro "La lavanda dei piedi" di Sieger Köder, Gesù viene mostrato inchinato profondamente, assorbito nel gesto di servizio. Non si vede direttamente il volto, lo si vede solo riflesso nell'acqua sporca, dove si trovano i piedi di Pietro. Noi cerchiamo Dio in ciò che è eccelso, ma Dio è lì, ai nostri piedi, a lavarli.

La poesia di Madeleine Delbrel ricorda il gesto e l'esempio di Gesù e invita anche voi a imitarlo: «Se dovessi scegliere / una reliquia della tua Passione, / prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca. / Girerei il mondo con quel recipiente / ad ogni piede cingermi l'asciugatoio e curvarmi giù in basso, / non alzando mai la testa oltre il polpaccio / per non distinguere i nemici dagli amici, / e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, / del drogato, del carcerato, dell'omicida, / di chi non mi saluta più, / di quel compagno per cui non prego. / In silenzio... / finché tutti abbiano capito, / nel mio, il tuo amore».

Questo, dunque, è il vostro compito: insegnare a soddisfare la sete di Dio; educare ad adorare il santo mistero dell'Eucaristia; servire in modo incondizionato tutti, a partire dai poveri e dagli ultimi. Un nobile compito frutto di una grande grazia. Siatene riconoscenti e vivetelo con dignità.